



Periodico di informazione  
Diocesi di Sessa Aurunca (CE)

# Non c'è Natale senza carità

La testimonianza



Pronto?  
Sono Papa Francesco

pag. 4

La storia



Giuliano il bimbo  
tenuto in vita  
dall'amore

pag. 10

Il libro



Matilde Serao  
un'italiana che visse  
nel futuro

pag. 14



# LIMEN

Periodico di informazione, attualità e cultura  
Diocesi di Sessa Aurunca (CE)

Tel. 0823.937167  
e-mail [amministrazione@rivistalimen.it](mailto:amministrazione@rivistalimen.it)

*Direttore responsabile*  
Oreste D'Onofrio  
[o.donofrio@hotmail.it](mailto:o.donofrio@hotmail.it) - 380.1494016

*Vice direttore*  
Pierluigi Benvenuti

*Redazione*  
Don Roberto Palazzo  
Gian Paolo Porreca  
Antonio Di Iorio  
Carmen D'Onofrio  
Valentino Gramegna  
Giulia Lettieri  
Angelo Palmieri  
Ada Marcella Panetta  
Elio Romano  
Amalia Vingione

*Hanno collaborato a questo numero*  
Vescovo O. Francesco Piazza  
Don Franco Alfieri - Don Valentino Simoniello  
Antonello Velardi - Laura Cesarano  
Nadia Verdile - Michela Sasso - Luigi Cappelli  
Carla Patrone - Matilde Crolla  
Giulia Lettieri - Fabio Del Prete  
Rosaria Corbo - Consuelo Matano  
Giuseppe Nicodemo - Giuseppe Pagliaro  
Luca Caiazzo

*Segreteria*  
Giulia Lettieri  
Angelo Palmieri  
Amalia Vingione

*Editore*  
Centro Editoriale Diocesano «Lumen Gentium»

*Stampa*  
Arti Grafiche Caramanica

*Progetto Grafico*  
Oreste D'Onofrio  
Cristina Freda

*Registrazione*  
Protocollo 2052/2015 Tribunale S. Maria C.V.

Stampa 11 - 12 -2017

# Sommario

## L'editoriale

**3** Mani tese verso chi soffre, non solo a Natale

## La testimonianza

**4** «Pronto? Sono Papa Francesco»,  
una telefonata per la vita

## Il Natale: solidarietà e tradizioni

**5** Il Natale è Amore che si fa Carità

**6** Caritas, un dicembre di amore e solidarietà

**7** A tavola insieme, oltre le sbarre del carcere

**8 - 9** Alda Merini, una poesia per chi è solo  
'A ricetta de ru Pressepjo

**10 - 11** La storia di Giuliano, il bimbo tenuto in vita  
da un fiume d'amore e solidarietà

**12** La festa a tavola tra «tozzetti» e «cucuzzi»

## Il ricordo

**13** Franco Compasso, un liberale meridionalista

**14 - 15** Vi racconto la mia Matilde,  
un'italiana che visse nel futuro

## L'opinione

**16 - 17** Fake news, quando le bufale  
fanno più male della verità

## Il riconoscimento

**18** Il premio «Tommaso Moro» a Borgomeo

## Il riconoscimento

**19** Uniti per una Chiesa più viva

## L'evento

**20 - 21** Il lavoro che vuole la Chiesa

## Il lutto

**22** Addio al sindaco Barretta

## Relax

**23** Pillole di saggezza... e di umorismo



Oreste D'Onofrio

# Mani tese verso chi soffre, non solo a Natale

Che Natale sarà? E' una domanda che ci si pone puntualmente ogni anno. Di sicuro sereno per tante famiglie che lo vivranno con parenti e amici all'insegna dello stare insieme e divertirsi. Di serenità e di amore per chi, con spirito cristiano e di solidarietà, accoglie nella propria casa chi è solo e in quel giorno avvertirebbe maggiormente la solitudine.

Certo, sarebbe il massimo della carità e dell'amore se i buoni sentimenti del Natale continuassero durante l'anno. Santa Madre Teresa di Calcutta diceva: «E' Natale ogni volta che sorridi a un fratello e gli tendi la mano».

Ma non per tutti sarà un Natale di gioia o di consumismo. Per tanti sarà un Natale disumano, un giorno qualunque trascorso dinanzi a un televisore, anche perché le strade sono completamente deserte. Pensiamo a chi soffre a causa di violenze, di conflitti armati, di fame, di calamità naturali, di chi è nella sofferenza, di chi non ha un posto di lavoro. Eppure, si continua a ripetere (ma rimangono solo

parole vuote) che «è sacrosanto il diritto di tutti a una vita dignitosa». Sono, invece, tante le persone, anche vicine a noi (ma a volte non ce ne accorgiamo neanche o facciamo finta) che vivono nella precarietà quotidiana.

E che dire del problema del lavoro? Certo, riguarda tutti i Paesi del mondo e quindi ne soffrono anche la nostra regione Campania, la nostra provincia di Caserta e il nostro territorio diocesano. Non a caso, nell'ultima classifica del Sole24Ore, riguardo alla qualità della vita, Caserta è al posto 110, cioè maglia nera. Tra Belluno (primo posto) e Caserta non ci sono solo 800 chilometri di distanza, ma anche un baratro nel benessere della vita.

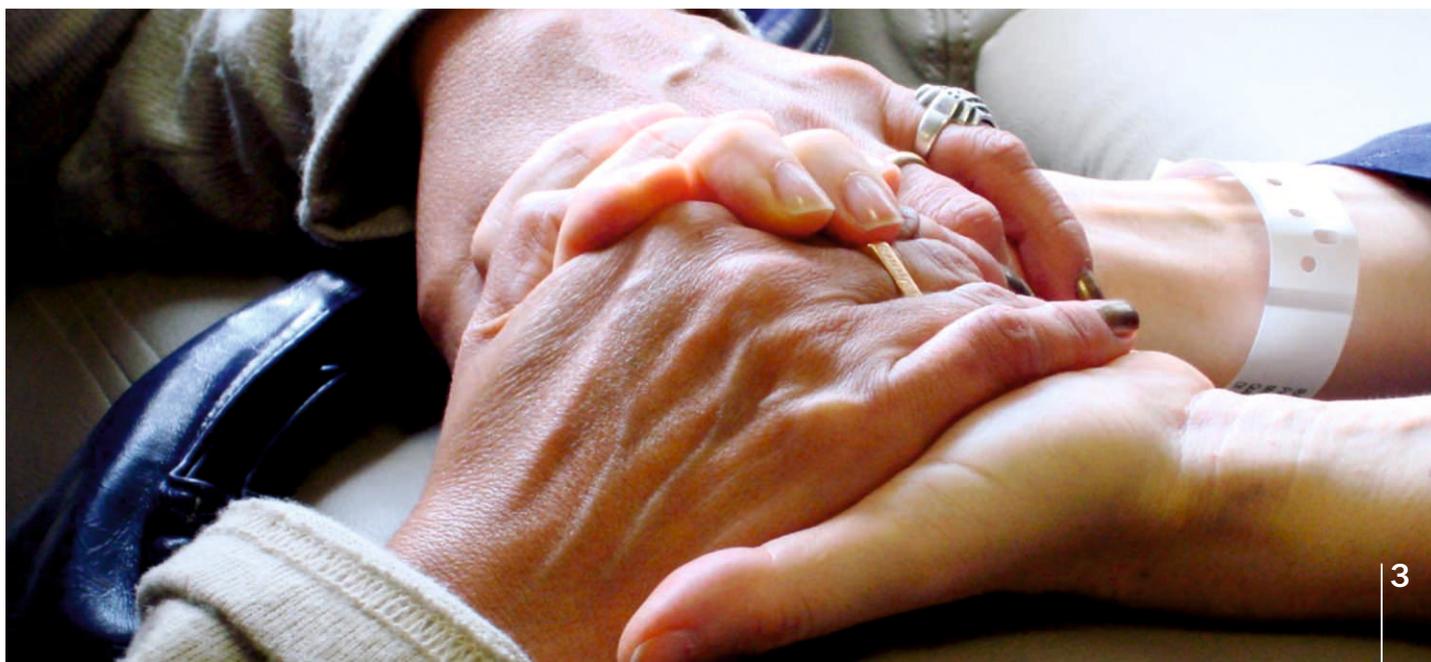
Ognuno fa le proprie accuse. Ognuno ha la propria ricetta magica. Noi non ne abbiamo. Chiediamo a chi ci amministra soltanto interventi immediati e concreti, soprattutto per il lavoro. Basta chiacchiere. Basta promesse, puntualmente non mantenute, dal politico di turno. Basta curare solo il proprio orticello. Bisogna inver-

tire la rotta. Ma i nostri amministratori e, per quanto possibile, noi saremo capaci?

Ci piace riportare qualche affermazione del Papa riguardo al lavoro: «La dignità e le tutele sono mortificate quando il lavoratore è considerato una riga di costo del bilancio, quando il grido degli scartati resta ignorato». E ancora sul lavoro precario: «E' una ferita aperta per molti lavoratori che vivono nel timore di perdere la propria occupazione... Si arriva alla precarietà totale. Questo è immorale. Questo uccide: uccide la dignità, uccide la salute, uccide la famiglia, uccide la società».

L'augurio è che il 2018 possa essere un anno carico di speranza per un mondo dove regni maggiormente la pace, dove ci sia maggiore attenzione verso i più deboli.

*Auguro a tutti voi lettori, che ci seguite e ci invogliate a continuare, un sereno Natale e per il 2018 «qualcuno e qualcosa da amare, qualcosa da fare, qualcosa da sperare».*





Luca Caiazzo

## «Pronto? Sono Papa Francesco», una telefonata per la vita

### *Vi racconto la chiamata del Pontefice dopo avergli scritto una lettera*

**P**apa Francesco, si sa, ama parlare al telefono con gente comune. A volte, risponde a lettere inviate da chi racconta storie personali o chiede preghiere. Tempo fa, ho inviato al Papa una lettera, in cui parlavo di una storia di dolore personale, ma anche di speranza, di amore, di voglia di essere un giovane che desidera operare nella Chiesa. Gli avevo chiesto una preghiera.

Così, una mattina sento squillare il telefono. Dall'altra parte, risponde una voce: «Sono il Papa». Per un attimo rimango confuso. E' uno scherzo? No, è proprio la voce di Papa Francesco. Grande sorpresa, emozione indescrivibile. Accanto a me mia madre, altrettanto emozionata e in lacrime. Cerco di riprendermi dalla piacevole sorpresa. Il Pontefice parla con rispetto e discrezione, dandomi del lei.

Cosa dice il Papa? A dire il vero, parlo più io che Francesco. Mi dedica del tempo e ho l'impressione che in quel momento non abbia niente altro di più importante che ascoltare me. E questa è l'emozione che porterò con me per tutta la vita: il Papa ha ascoltato me.

Mi chiede: «come va?». E io comincio a raccontare. Un colloquio anche spirituale il nostro. Spiego, tra l'altro, che quando partecipo alla Messa per i miei cari, non sono sempre gioioso, ma quando esco dalla chiesa ho nel cuore un sentimento di gratitudine, perché so che nell'Eucaristia c'è un vero contatto tra noi. Il Papa risponde: «E' proprio vero e questo mi piace». Con Francesco parlo con franchezza. Gli racconto dei senti-



menti e del mio stato d'animo. Gli racconto anche qualche altro episodio durante quei circa dieci minuti di conversazione. E questa sua attenzione, quel suo respiro davanti al mio racconto, rinsalda la mia fede. Dopo penso a quello che diceva Papa Luciani: «Dio è Padre e Madre». E in quel momento mi è ancora più chiaro. Gli chiedo di pregare anche per il nostro vescovo, Orazio Francesco Piazza, per la comunità diocesana e per la mia comunità parrocchiale, in occasione della visita pastorale del Vescovo, segno di un Gesù che passa tra noi per ascoltare, insegnare, custodire e valorizzare.

Naturalmente la sorpresa della telefonata e la mia grande emozione le comunico subito al Vescovo. E la notizia si diffonde immediatamente

nella comunità diocesana e non. Il Papa sottolinea con grande tenerezza: «Da quando ho ricevuto la vostra lettera ho pregato per tutti voi, e voi adesso pregate per me».

Poi un pensiero al Sinodo, sulla fede, sul discernimento e sulla vocazione di noi giovani, che prossimamente si celebrerà in Vaticano e vedrà coinvolti i giovani di tutto il mondo. Dico che spero molto nel Sinodo, perché anche in tale occasione la Chiesa possa ascoltare quello che c'è nel nostro cuore.

Alla fine, sempre più commosso, lo ringrazio e ricevo la sua benedizione. E poi, con grande tenerezza, il Papa conclude: «Da' un abbraccio a mamma». Mamma ed io siamo felici di questa grazia che il Signore ci ha donato.



Monsignor  
O. Francesco Piazza

# Il Natale è Amore che si fa Carità

*L'invito del Vescovo per una Natività di condivisione*



**L'**Amore di Dio trinità è donato nel Figlio che si fa uomo nel cuore e nel grembo di una donna, Maria di Nazareth. L'Amore di Dio incontra un cuore che si dona non trattenendo nulla per sé: ama in modo incondizionato. In Maria l'Amore di Dio diviene Umanità. Natale è solo Amore che assume il volto del Dono, della Carità. Anche per noi deve essere così: Natale, solo Amore, che diviene Carità! Questa, prima di essere gesto, è condizione del cuore, stile di vita. È generata dalla fonte viva di un Amore che non si chiude e non stagna nell'angusto spazio del nostro piccolo «Io». Come da una sorgente viva e feconda, scorre e si propaga nella vita, donando rinnovata vitalità, rigenerando terreni ormai aridi e inquinati da scorie, la Carità rende felici perché esprime e incarna l'Amore che abita il cuore. Quando l'Amore non diviene

Carità, si chiude nel cuore e trasforma la vita in morte, la fecondità in sterilità egoistica. L'Amore non può essere trattenuto deve essere donato, deve manifestarsi come Carità, come condivisione e reciprocità. Come la fresca acqua che scorre ha la potenza, se non è resa stagnante e chiusa, di rigenerare tutto ciò che incontra, così l'Amore, che lo Spirito di Cristo ha donato a noi in abbondanza, deve essere liberato da ogni impedimento, interno o esterno, che potrebbe ridurre la forza rigenerante. Beviamo a grandi sorsi alla sorgente di questo Amore, Dio trinità, e lasciamolo scorrere nella vita come Carità. Questa rende fecondo l'Amore e dona felicità. Nei bisogni degli Altri, materiali, morali, spirituali, la Carità trasforma la vita con il segno incondizionato dell'Amore che non delude e ridona Speranza.

Sento di porgere auguri e augurarmi

di riceverli in questa profonda sintonia e collimati sul mistero dell'Amore che si rivela: per conoscerlo e comprenderlo sempre meglio è necessario che il cuore scelga solo ...l'Amore.

Una preferenzialità che pone come fondamento della vita, prima ancora che essa si possa articolare per le tante vie in cui si sviluppa, solo l'Amore e prima di tutta questa positiva visione che dispone il cuore a riconoscere il bene, il positivo e lo porta a concentrarsi su di esso. Natale di Dio tra noi umani è la comprensione che solo l'Amore umanizza la vita e le relazioni.

***Vi abbraccio con affetto, augurandovi che sia solo l'Amore a dirigere i vostri passi.***

***Buon Natale e inizio del Nuovo Anno.***

*Vescovo Diocesi Sessa Aurunca*

# Caritas, un dicembre di amore e solidarietà

*Spendere tempo e talenti per gli altri: un mese di iniziative*

**A**l servizio dei fratelli in difficoltà la Caritas ed altre associazioni cattoliche e non. Durante l'intero anno si cerca di venire incontro a chi ha maggiormente bisogno. Si cerca di attenuare i disagi di chi quotidianamente deve affrontare grossi problemi, a volte anche quello di non poter provvedere all'indispensabile.

Per le feste natalizie è una vera corsa alla solidarietà. Sono veramente tante le iniziative che si organizzano in quasi tutte le parrocchie per condividere un pranzo o altri momenti con chi è in difficoltà economiche o è solo, ma anche per raccogliere fondi che serviranno, poi, per le esigenze dei più poveri.

La Caritas diocesana, da tre anni, dedica il mese di dicembre alla solidarietà. Si susseguono iniziative non solo per raccogliere fondi a sostegno delle varie attività programmate per l'intero anno, ma anche per scambiarsi gli auguri, tra i volontari, gli operatori e con i benefattori che sono costantemente vicini ai più poveri. Inoltre, è l'occasione per fare il resoconto, pubblicamente, di come sono stati spesi i fondi assegnati alla Caritas attraverso i progetti realizzati e presentare, poi, le attività che si svolgeranno. Diventa anche uno dei momenti per ricordare a tutti i presenti che la carità è un diamante dalle molteplici sfaccettature, ognuna composta da un talento che si dona nella misura del nostro amore verso Dio. Chi dona un'ora del suo tempo, chi una capacità, chi un sorriso, chi un organo del suo corpo, chi fondi per la realizzazione di progetti, ciascuno un pezzo diverso per realizzare quel mosaico che rende la Carità non un semplice gesto illusorio ma un con-



creto atto di amore.

La cena si svolgerà presso l'Hotel Sinuezza, il 15 di dicembre, in una cornice elegante e discreta con l'intervento di intrattenitori che animeranno parte della serata.

Anche le Caritas parrocchiali e interparrocchiali, in questo periodo di Avvento, si vivacizzano ulteriormente, affinché possa trasparire il colore della solidarietà. Le attività che vengono svolte sono molteplici. In questo periodo liturgico forte c'è chi intensifica l'accoglienza, chi l'ascolto, il legame con il territorio, il coinvolgimento delle famiglie, la testimonianza. Il tempo di Avvento, con la sua carica anche umana di fiducia e di speranza, potrebbe ridare luce a chi si trova in momenti di difficoltà e vede davanti solo buio e negatività. Questi momenti comunitari possono ridare luce a chi per diversi motivi l'ha vista affievolire.

A Sessa centro, per il terzo anno consecutivo, appuntamento domenica 17, alle 11 nella chiesa dell'Annun-

ziata per la celebrazione eucaristica e subito dopo presso le suore «Volpicelli» di Monte Ofelio. Si tratta di una iniziativa interparrocchiale, Santa Maria del Popolo-Duomo e Sant'Eustachio-Annunziata. Viene offerto un pranzo a coloro che frui-



**NATALE SOLIDALE  
IN BOTTEGA...**

CONSULTORIO DIOCESANO "GIOVANNI PAOLO II" - SESSA AURUNCA

promuove l'iniziativa

**Raccolta giocattoli nuovi  
per bambini  
dal 0 ai 12 anni**

**E' POSSIBILE DONARE PRESSO  
LA CHIESA DI SAN BENEDETTO DI SESSA AURUNCA  
Lunedì dalle 17 alle 19 - Giovedì dalle 10 alle 12  
fino al 21.12.2017**

**#aiutateciarenderequestonatalospeciale**



# A tavola insieme, oltre le sbarre

## Torna l'appuntamento con il pranzo di Natale nel carcere di Carinola

**T**ra le tante attività che si svolgono all'interno del Carcere di Carinola, trova una collocazione tutta particolare il pranzo di Natale. Preceduto dalla celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo, monsignor Orazio Francesco Piazza, il momento conviviale è pensato per quei detenuti meno visitati dai familiari e con più difficoltà economiche e di adattamento. L'intento non è soltanto quello di donare un giorno di festa a chi soffre l'esperienza dolorosa del carcere, ma anche di richiamare l'attenzione di tutti e coinvolgere il maggior numero di persone «per far sì che il carcere - come dice Papa Francesco - possa diventare un luogo di inclusione e di stimolo per

tutta la società, perché sia più giusta, più attenta alle persone». Con il coordinamento della «Comunità di Sant'Egidio» e del cappellano, don Valentino Simoniello, e con la sempre attenta supervisione del direttore, dottoressa Carmen Campi, sono tante le realtà diocesane coinvolte nella preparazione e realizzazione dell'evento. Il Centro di ascolto «Giovanni Paolo II» (con sede in Sessa Aurunca), l'Azione Cattolica diocesana, l'Associazione «Un Sorriso per tutti» (con sede in Falciano del Massico), i volontari già in organico di servizio all'interno dell'Istituto con le numerose attività culturali, ludiche e religiose che vengono proposte e realizzate annualmente. Non manca il

supporto attento e discreto degli agenti, sotto la direzione del comandante Egidio Giramma.

Nell'animo di chi propone e realizza il pranzo di Natale in Carcere, così per gli altri eventi, la predisposizione a saper sempre ascoltare, comprendere ed accogliere con cuore misericordioso, per scongiurare che il giudizio si sostituisca alla speranza e alla possibilità di recupero. Ecco perché visitare i carcerati è un'opera di misericordia non solo da donare agli altri ma riguarda anche noi stessi: solo crescendo nella conoscenza e nell'accoglienza della misericordia di Dio possiamo diventare noi stessi strumenti, portatori e testimoni veritieri dell'amore di Dio e di umanità.

scono della distribuzione alimentare. «Nel tempo abbiamo constatato - evidenziano gli organizzatori - che pranzi comunitari e momenti di condivisione e di preghiera sono quelli che attirano maggiormente, in quanto tutti ne avvertono la necessità».

Addetti all'allestimento sala, alla cucina e al servizio ai tavoli saranno i volontari della Caritas, del Consutorio, della Bottega solidale, numerosi giovani e giovanissimi. Ma ci si diventerà anche. Infatti la festa sarà animata con balli e intrattenimenti musicali curati da musicisti del territorio aurunco. «Un'occasione - aggiungono gli organizzatori - di condivisione e comunione con persone bisognose, anziane o, molte volte, sole.

Altro elemento di soddisfazione è la partecipazione di tutti, anche di chi



professa una religione diversa, a dimostrazione che l'amore e la carità non hanno alcun confine».

*Consuelo Matano  
Giuseppe Pagliaro  
Giuseppe Nicodemo.*





Carla Patrone

# Merini, una poesia per chi è solo

*Nelle parole della poetessa un appello per gli ultimi*

## Buon Natale

*A Natale non si fanno cattivi pensieri ma chi è solo lo vorrebbe saltare questo giorno.  
A tutti loro auguro di vivere un Natale in compagnia.  
Un pensiero lo rivolgo a tutti quelli che soffrono per una malattia.  
A coloro auguro un Natale di speranza e di letizia.  
Ma quelli che in questo giorno hanno un posto privilegiato nel mio cuore sono i piccoli mocciosi che vedono il Natale attraverso le confezioni dei regali.  
Agli adulti auguro di esaudire tutte le loro aspettative.  
Per i bambini poveri che non vivono nel paese dei balocchi auguro che il Natale porti una famiglia che li adotti per farli uscire dalla loro condizione fatta di miseria e disperazione.  
A tutti voi auguro un Natale con pochi regali ma con tutti gli ideali realizzati.*

Alda Merini

L'immensità della Merini si espande anche nel definito di un tema caro, con un linguaggio semplice, diretto, scevro da orpelli e sovrastrutture, così come dovrebbero essere i fraterni auguri di Natale.

La poetessa dei navigli, conosce il dramma, lo ha vissuto devastante nel suo percorso esistenziale; forse bipolare, internata, martirizzata con elettrochoc che non impediscono certo al suo genio, al suo ineguagliabile sentire di esplodere, magnificando la bellezza dell'esistere. Nulla sopprime la sua voglia di amare, di generare quattro figlie, di celebrare la vita, seppur nel dolore, tra il dolore.

Ovunque, anche nella lirica «Buon Natale», si avverte la coltre malinconica dei cattivi pensieri, quelli da bandire almeno in questo giorno per lasciar in pace le anime, augurando di viverlo in compagnia.

Chi, come lei, conosce la malattia, prescrive una cura salvifica di speranza e di letizia.

Gli adulti dovrebbero ricevere come dono la capacità di risolvere se stessi, di trovarsi paghi in un ruolo, di avvertirsi porzioni di appartenenza in un sistema, esaudendo tutte le loro aspettative; mentre i piccoli mocciosi, saranno attratti da le confezioni di regali.

Ai bambini poveri, invece, l'augurio è quello di una famiglia che li adotti

per farli uscire dalla loro condizione di dolore fatta di miseria e disperazione.

L'auspicio di Amore universale resta quello di un Natale con pochi regali ma con tutti gli ideali realizzati.

La poesia è cura, nella misura in cui «si prende cura» della nostra più intima porzione di cuore; non solo è una panacea al dolore, ma balsamo salvifico sebbene le ferite restino aperte e sanguinanti. È un tentativo comunicativo, ove la parola può divenire abbraccio, il lemma può colmare un silenzio, un sentimento taciuto, quello che la poetessa Magda Rita Pacillo chiama un «grido raggrumato».

La poesia è allocuzione, non sperpero del linguaggio, possiede persino una dimensione fatica: vale a dire io ci sono per te, tu esisti per me!

Nella lirica della Merini, il Natale non è anestetizzato dal materialismo consumistico a cui ci siamo abituati; non v'è il trionfo di luci, colori, scaffali di panettoni che hanno perduto il sapore della festa per assumere ormai il ruolo di festone decorativo, del «sa da fare» folkloristico, un po' becero e molto disumanizzato.

Al contrario, è una festività che custodisce il tepore dei sentimenti rassicuranti e perenni, quelli veri capaci di divenir carezze persino per l'anima vacante. Non è il trionfo dell'effimero, ma il suggello dell'es-





senziale, di quell'essenziale che resta, nonostante tutto, invisibile agli occhi (Antoine de Saint-Exupéry).

Non si può negare che iniziare a commercializzarlo poco dopo la ricorrenza di Ognissanti, abbia prodotto, nei credenti e non, una desertificazione delle coscienze, la valorizzazione dei disvalori, la mortificazione dell'essere immolato sull'al-

tare dell'ignoranza di massa, terreno dove chiunque può trovar strada per divenire imbonitore del nulla.

In una lettera che la Merini scrisse su Avvenire il 21 dicembre del 2006, allorché le chiesero cosa volesse trovare sotto il presepe, rispose: vorrei trovare le mie figlie, la mia Barbara e la mia Flavia, che mi furono tolte quando una maestra,

assistente sociale, trovando che la casa non era ordinata me le portò via. Sono sempre stata una disordinata perenne, ma avevo quattro bambine felici alle quali suonavo le «nenie» di Natale...

Loro non sapevano cosa vuol dire genio, conoscevano solo due parole: mamma e bambino. Il mio presepe privato.

## 'A ricetta de ru Pressepio

A Natale ci sta la bella usanza  
'e fa ru Pressepio rint'a 'lle case,  
certe vote ci vo' tutta 'na stanza  
si 'ncoppa 'a nu tavuliglio nun ci trase.

S'accumincia 'a 'mmastrìa da 'Mmaculata,  
se preparano sughero e puntine,  
po' se cerca nu poco 'e muschio già seccato  
e se saglie 'a legna secca da cantina

E mentre il padre comincia a fa' ru "scoglio"  
tutt'attuorno s'attornano 'e 'ccriature,  
chi porta il sughero, chi 'a carta già arra voglia,  
chi comincia a scartoccià 'e pasturi.

Ognuno aiuta, immagina e "progetta":  
«Nvece da grotta è meglio 'na caopanna!...»  
rice o' cchiù piccolo, aizzanno 'na cassetta  
«... facimm 'a capannella cu le canne!»

«Ma quando mai? Una capanna là davanti?»  
(risponn' a sorellina seria, seria)  
Finché ru pate piglia e se sfasteria  
E 'ddice:»Mo' ve caccio tutti quanti!»

ma po' ricorda quand'isso era uaglione  
e 'a mamma r'amparai chesta ricetta:  
«Pe' ffà ru Pressepio s'adda esse 'bbuoni!  
nun è lavoro 'e penna né d'accetta,  
solo pacienza e nu pizzico 'e passione,  
pe' 'ffà ru Pressepio chesta è la ricetta:

cart' argentata pe' 'ffà nu poco 'e stelle,  
nu piezzo 'e stagno pe' 'ffà a stella "cumeta",

nu pasturieglio cu quatto pucurelle  
isso 'cchiù 'annanzi e le pucurelle arrete,

nu mendicante cu 'na coscia rotta,  
nu cantiniere rent' all'osteria,  
proprio di fronte a quella Santa Grotta  
addo' s'appresta a partorir Maria,

nu piezz' e vetro che pare nu laghetto  
(ed anche un pescatore se tu vuoi)  
'ddue cuntadini, nu ciuccio e nu carretto  
e po' 'na stalla cu nu pare 'e uoi

e rent' 'a stalla 'na bella Marunnella,  
nu Bambinieglio ca uarda proprio a 'nnui,  
affianco San Giuseppe e 'a "mozzarella"  
e 'ncoppa, na bella scrfitta su "alleluia",

all'urtimo, 'nginocchio 'nnanz' 'a grotta,  
se mettene ri pasturi tutti quanti,  
chi na gallina 'mmano, chi 'na caciotta,  
chi con un dono forse più importante,

ma 'mmieze agli 'ati, sulo, sulo, all'erta,  
nun manca mai, annanz' 'a 'sta Famiglia,  
cappieglio 'mmano e cu la vocc' aperta  
ru pasturieglio "de la meraviglia".

E solo allora, pensanno a chigliato anno,  
annanz' 'a ru Pressepio ormai funuto,  
'uardat' attuornio, e ri truovi tutti quanti,  
pure chi prima 'e te, 'ncielo è sagliuto...

*Antonio Varone*



Antonello Velardi

# Giuliano, il bimbo tenu da un fiume d'amore e

*Il sindaco di Marcianise: «Abbandonato alla nascita perché malato. Ecco come ci prendiamo cura di lui»*

**E**rano i primi giorni di luglio dell'anno scorso, mi ero insediato da alcuni giorni nella carica di sindaco di Marcianise. Mi portarono una convocazione del tribunale di Santa Maria Capua Vetere: dovevo andare a giurare per ricevere la patria potestà di un bambino che era senza genitori e senza parenti. Mi colpì il nome: si chiamava Giuliano Margherita, l'insieme di due nomi di battesimo, uno dei due usato come cognome. Mi incuriosii molto, chiesi chi era quel bambino, perché era rimasto solo, dove era stato abbandonato, perché viveva in un centro specializzato di recupero. L'impiegato mi guardò con l'aria un po' infastidita: l'avevo sorpreso con quelle mie domande, l'aveva meravigliato quella mia voglia di sapere. «Non lo so, mi informerò. Nessuno sindaco prima ce l'aveva chiesto», mi disse placidamente. Lo guardai e mi venne naturale la replica: «Non dobbiamo mai fermarci alle carte. Dietro alle carte c'è una storia,



**Velardi**  
*Ha sette anni ed è assistito in un centro specializzato. Quando ho firmato per la patria potestà ho voluto subito conoscerlo*

c'è una vita, c'è un mondo. E noi abbiamo l'obbligo di capire che mondo è. Non siamo burocrati, noi siamo l'avamposto di una comunità». Sul Comune capirono. Poche ore e mi portarono la scheda di Giuliano. Sette anni, era stato abbandonato dalla mamma dopo il parto, in ospedale. Della mamma non si è mai saputo più nulla, seppure a Marcianise girano molte voci sulla sua identità. Era stato abbandonato perché la mamma aveva capito probabilmente che il bambino non stava bene: sordo, cieco, spastico,

con gravi difficoltà respiratorie e cardiache. Solo, abbandonato, gli era stato dato il nome dei due infermieri che si erano presi cura di lui: un uomo e una donna, Giuliano e Margherita appunto. Abbandonato ma poi assegnato ad una coppia non di Marcianise, su decisione della magistratura, in attesa di un'eventuale adozione. Durò poco quell'affido temporaneo: Giuliano fu restituito al mittente anche da questa coppia, forse preoccupata di sentirsi inadeguata ad affrontare una problematica così complessa.

# to in vita solidarietà



Da quel giorno Giuliano è stato affidato al Comune di Marcianise che non ha potuto assegnarlo ad una comunità ma si è dovuto preoccupare di sistemarlo in una struttura medica specializzata che gli fornisse tutta l'assistenza possibile.

E' passato un po' di tempo da allora, nel frattempo Giuliano è cresciuto ma le sue condizioni di salute non sono migliorate, anzi sono peggiorate. E' stato operato ed è stato ricoverato più volte al Santobono per una serie di crisi che ci hanno fatto molto preoccupare. Ma nel tempo qualcosa è cambiato, anzi più di qualcosa. Dopo i primi mesi, ho deciso di raccontare la storia di Giuliano; ho deciso di fare uscire quella vicenda dalle carte della burocrazia e di raccontare a tutti chi è Giuliano e perché è non solo figlio mio, il figlio del sindaco, ma di tutta la città. Ho avuto una reazione straordinaria che per la verità non mi aspettavo: ho avuto migliaia di messaggi, attorno a Giuliano si è andata formando man mano una grande famiglia e non solo di marcianisani.

Quando Giuliano è stato ricoverato d'urgenza al Santobono per una grave crisi cardiaca e respiratoria, la prima purtroppo di una serie, non l'abbiamo

***Durante i ricoveri  
in ospedale  
abbiamo organizzato  
turni notte e giorno  
C'erano politici  
e cittadini  
Non è stato  
mai solo***

lasciato solo un secondo. Siamo andati di corsa in ospedale io e gli assessori, siamo stati con lui nella terapia intensiva, gli abbiamo tenuto stretto la mano e gli abbiamo accarezzato il volto. Gli abbiamo fatto sentire la nostra vicinanza. I medici sono rimasti sorpresi: mai si sarebbero aspettati che un sindaco indossasse il camice sterile ed entrasse in quella sala, per fare ciò che facevano i genitori degli altri bambini ricoverati: stare con il figlio e fargli coraggio. Giuliano non mi vedeva, ma mi sentiva, mi percepiva, sapeva che c'ero: mi stringeva la mano forte, non me la lasciava, e non me l'ha lasciata ogni volta che sono tornato a fargli visita, non solo nella rianimazione. Da lì è stato trasferito in corsia ed è subito scattata una grande gara di solidarietà: tutti gli assessori, i consiglieri comunali, qualche dirigente comunale, tanti cittadini comuni, uomini e donne, hanno voluto partecipare ai turni di assistenza che abbiamo organizzato, per il giorno e per la notte. Mai vista una cosa così: la politica come servizio, gli esponenti politici che si mettono al servizio di un membro della propria comunità. Una grande iniezione di fiducia per la mia città e per me stesso.

Giuliano ora è tornato a casa, la sua casa: è in un centro specializzato, con la respirazione assistita. Non c'è giorno che qualcuno non lo vada a trovare, la sua stanzetta è piena di regali. I medici che lo assistono mi hanno spiegato che migliora a vista d'occhio quando è insieme agli altri: avverte il calore, l'affetto, quel calore e quell'affetto che la vita gli ha negato con il doppio abbandono. Per parte mia sono felicissimo per aver avuto l'intuito e l'ostinazione di far uscire que-

***Passo delle ore  
tenendogli la mano  
Per Natale  
una partita  
del cuore  
dedicata a lui  
così lo sentiremo  
ancora più vicino***

sta storia dalle pagine di una cartellina burocratica e di farla conoscere a tutti, aiutando a vivere un bambino cui era stato negato ogni sorriso. Vado a trovarlo spesso, vado molto volentieri da Giuliano; mi capita talvolta di andarci quando sono molto stanco e di restare lì pomeriggi interi, sulla poltrona accanto al suo letto, mano nella mano, dormendo insieme con lui. Mi dà una grande serenità Giuliano, mi regala una grande gioia.

Nel periodo di Natale organizzeremo la partita del cuore per Giuliano, un incontro calcistico in suo onore per rendere ancora più stretto il legame con la città. Si giocherà a Marcianise, allo stadio cittadino. Mi faceva piacere raccontare qui questa storia, farla conoscere anche a chi è lontano da Marcianise. E' una storia che illumina il nostro Natale, sono certo che a Giuliano arriverà anche il calore della gente sessana e che allo stadio di Marcianise avremo con noi anche chi ci vuole bene e ci guarda da lontano.

***Giornalista  
Sindaco di Marcianise***



Rosaria Corbo

# La festa a tavola tra «tozzetti» e «cucuzzi»

*Alla ricerca dei sapori e delle antiche credenze perdute*

«Niente fa rivivere il passato più intensamente di un odore che una volta vi era associato». Tempo fa lessi questa citazione su internet e così colsi l'immediata ispirazione: scrivere delle tradizioni culinarie natalizie legate al nostro territorio e alle nostre famiglie.

Quegli odori che aleggiano nelle nostre case in quei giorni e che ci ricordano l'infanzia, le feste a casa dei nonni, l'attesa della mezzanotte per riporre il Bambinello nel presepe e le speranze per l'anno nuovo che esplodono insieme ai mortaretti di Capodanno. Questo periodo di gioia, come tutti sappiamo, inizia ufficialmente il giorno dell'Immacolata, dove tutti in famiglia preparano presepe ed albero che resteranno ad allietare le nostre case fino al 6 gennaio. Non sono solo queste tradizioni decorative però a segnare questo periodo, ma anche quelle culinarie.

Cominciamo dall'8 dicembre. Alle 5.30 del mattino, viene celebrata la Messa, preceduta dalle Lodi. Ad organizzare e animare l'evento è l'Arciconfraternita della SS. Concezione. «Al termine della celebrazione - ha ricordato il priore Tommaso Librace - viene donata una medaglietta dell'Immacolata a tutti i fedeli presenti, ai quali viene poi offerta cioccolata calda e dolciumi fatti in casa, dinanzi a un grande falò fuori la chiesa, seguito dallo sparo dei mortaretti».

In molte case sessane, sempre in quei giorni, si diffonde l'odore del «soffritto», interiora di maiale che vengono prima rosolate nel vino, poi cotte con la sugna, l'alloro, il peperoncino e il concentrato di pomodoro che un tempo veniva fatto in casa. Questo piatto viene preparato o il giorno della vigilia o il giorno stesso della festa dell'Immacolata, a seconda della tradizione della propria famiglia.

La successiva tradizione riguarda il 24 dicembre. In questa serata il cenone è a base di pesce, seguito poi da frutta secca e dolciumi vari, tra i quali non possono mancare i «susamielli» o «tozzetti», dolcetti tipici sessani con miele e mandorle; il torrone detto «copeta», ma soprattutto in alcune case il dolce tipico sono gli struffoli, piccole palline di pasta frolla fritte e poi tuffate nel miele e decorate con zuccherini colorati.

Anche per la vigilia di Capodanno il cenone è simile, solo con qualche tradizione in più. Già dal pomeriggio ci si accinge a preparare pesce fritto e soprattutto baccalà e capitone, del quale una parte verrà poi unito ai «cucuzzi fritti» e condito il tutto con aceto, olio, pinoli e uva sultanina. Quest'ultima bontà sessana si chiama così perché forse anticamente venivano tagliati proprio le zucchine (appunto «cucuzzi» in dialetto) per friggerli e condirli. Oggi la maggior parte delle persone li fa di bucce d'anguria o melone che d'estate vengono messe in ammollo in acqua, lessate e infine condite.

Insieme alla frutta secca, alle melagrane e all'uva, la quale anticamente veniva conservata in grappoli dalla vendemmia per poi essere mangiata insieme ai chicchi di melagrana come rito benaugurante per l'anno nuovo, non possono mancare gli «auciati»,

una sorta di taralli con vino e pepe che vengono mangiati pucciandoli nel vino stesso. Come appunto dice una strofa del «Buco buco», il canto tradizionale benaugurante per il nuovo anno, che si può ascoltare nelle piazze sessane il 31 dicembre, «Con auciati e susamielli e nu bicchier'e vino buono!».

L'ultimo dolce tipico di questa serata sono le «crespelle». Simili alle ciambelle, vengono impastate con un decotto di vino, fichi secchi e cannella, si lasciano lievitare e poi si friggono, e per i più golosi si passano poi nello zucchero semolato.

Due delle tradizioni caratteristiche di questa serata, che mi sono state tramandate dai miei nonni e confermate da alcuni anziani del luogo, sono legate all'«aurio della casa», ovvero lo spiritello buono che c'è in ogni abitazione. In alcune di esse, anticamente, si portavano in una stanza nascosta, spesso in cantina, una crespella e un bicchiere di vino «per l'aurio», mentre in altre si metteva un grosso ceppo di legno ad ardere nel camino e, prima della cena, si innaffiava l'arbusto con un bicchiere di vino.

Purtroppo tante tradizioni si stanno perdendo, ma sarebbe bello continuare a tramandarle, partendo soprattutto da noi giovani, perché spesso perdere il proprio passato significa anche perdere il proprio futuro.



# Compasso, un liberale meridionalista

*A vent'anni dalla scomparsa dell'illustre cellolese, la famiglia lo ricorda con un libro di Silvano Franco*

**A** vent'anni dalla sua scomparsa, il ricordo ineludibile del politico nel libro «Franco Compasso: il meridionalista della ragione», scritto da Silvano Franco e pubblicato dall'editore Armando e Mosè Caramanica. Merito dell'autore, che per anni ha lavorato con Compasso sul piano culturale e quindi ne ha ricevuto insegnamento di vita, è l'aver saputo andare al di là dell'amicizia e dell'affetto e, avvalendosi di numerosi documenti e non di «letture di seconda mano», è giunto a un giudizio equilibrato, sereno e distaccato della sua quarantennale azione politica, culturale ed etico-sociale. Dal testo emergono, altresì, particolari di un «politico anomalo»: capace di armonizzare e compendiare morale e politica, categorie sempre più rare nella società contemporanea; nonché il carattere forte - non incline al compromesso - di un uomo disposto a rinunciare anche a posti di potere di primo piano pur di battersi per la crescita e lo sviluppo del Mezzogiorno. Come pure nel testo sono evidenziate le battaglie comuni con l'allora vescovo della diocesi di Sessa, Raffaele Nogaro.



Ma chi era Franco Compasso, l'uomo che è stato e rimane il «vanto della terra aurunca», come tiene a sottolineare l'autore? Nasce a Cellole, in provincia di Caserta, nel 1935. Si laurea in Giurisprudenza alla Federico II di Napoli. La frequentazione napoletana (Compagna e Cortese) e il graduale avvicinarsi alla schiera di intellettuali laici e democratici (Croce, Omodeo, Salvemini e Gobetti) gli consentono di acquisire preparazione culturale, ideale e politica di grande spessore, che determinerà l'idea liberale di Compasso: una visione moderna aperta alle nuove dinamiche sociali e civili. Diventa una presenza politica stimata nelle file del Partito Liberale Italiano. Comincia la sua attività politica come consigliere comunale di Sessa Aurunca, diviene segretario provinciale, regionale e vice segretario nazionale. Nel 1987 diventa deputato al Parlamento europeo, dove si farà apprezzare per la sua competenza e l'attività politica. Ricopre anche ruoli di prestigio, quali Presidente della Corte dei conti e membro del Consiglio di amministrazione della Rai. Va sottolineata la sua nutrita produzione editoriale, composta di saggi, interviste, dibattiti, in particolare sul Mezzogiorno e la questione meridionale. Circa 30 anni fa fonda la rivista «Civiltà Aurunca».

E Compasso marito e padre? Lo si evince chiaramente nelle lettere introduttive al testo dei due figli Attilio e Cristina. «Eri buono, generoso, altruista, semplice e spontaneo, ma soprattutto eri un uomo onesto - scrive, tra l'altro, Attilio - di una onestà, mai esibita, sempre conservata come un tesoro». E ancora: «La semplicità era il tuo



biglietto da visita. La libertà delle tue opinioni, la tua carta di credito. Ci hai educato alla tolleranza, al rispetto dei più deboli, alla dignità, al senso del dovere ed alla capacità di indignarci. A quei sentimenti che sempre accompagnarono la tua esistenza, il tuo impegno civile, la tua grande passione per la politica».

E Cristina, in un intimo e accorato «Caro papà», scava «gelosamente» nel profondo dell'anima per «ritrovare quei momenti che mi parlano di te, ricordi impressi nella mia memoria e nella mia identità, tesoro genetico «incontaminato» della mia vita, che difendo dal mondo esterno a denti stretti come unico baluardo fermo della mia stessa esistenza». Ne ricorda ancora la bellezza interiore, la generosità mai ostentata, la vibrante dialettica, l'elegante interloquire con chiunque, la sfida continua di migliorarsi come uomo, la passione di perseguire un ideale, il «combattente di trincea», il profondissimo legame al Sud e alla sua Terra, al territorio. E conclude: «In questa riflessione intima c'è mio padre e l'eredità morale che ci ha lasciato: il modo in cui ci ha insegnato a vivere».

*Oreste D'Onofrio*

L'autore Silvano Franco, sessantenne, professore associato di Storia contemporanea nell'Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale. Ha scritto numerosi saggi di carattere storico-politico e sociale. È direttore della rivista «Civiltà Aurunca», fondata da Compasso.

# Vi racconto la mia Matilde, un'italiana che visse nel futuro

*La nuova biografia della Serao nella collana al femminile edita da Maria Pacini Fazzi*

«Matilde Serao, la sua vita, la sua infaticabile intelligenza, il suo impegno pubblico dovrebbero diventare una fiction. Uno di quei film che hanno il sapore della storia, i colori dell'arte e la forza della verità perché è a questo, a tutto questo, che 'a Signora ha dedicato la sua esistenza. Cronista, lucida e verace, narratrice di talento, anticipatrice di mode e linguaggi, ha raccontato con la sua penna donne, uomini e vicende di un'epoca, la politica, la giustizia, il costume, acquerellando

con tratto inconfondibile, la società dei suoi tempi, per tanti versi ancora quella dei nostri. Paladina degli ultimi, amica dei potenti senza mai concedere ad essi indulgenza e sottomissione, donna Matilde resta per Il Mattino la mater matuta». Comincia così la prefazione di Alessandro Barbano, direttore de Il Mattino, al mio libro «Matilde Serao, 'a Signora» che entra a far parte della famiglia delle Italiane, la Collana di Pacini Fazzi editore in Lucca. Tra le «Italiane» Matilde Serao merita un posto e se questo po-

sto le viene riconosciuto nel novantesimo anniversario della morte assume un significato anche di riconoscenza. Una data, un ricordo, un impegno. Quando 28 anni fa pensai la prima volta di scrivere una biografia della Signora de Il Mattino ero giovane, a lei avevo dedicato già qualche anno di studi. Mi appassionava la sua verve, l'ironia, talvolta il sarcasmo, mi piaceva la bellezza della sua bruttezza, la disinvoltura della sua intelligenza, la sua risata crassa e contagiosa. Mi piaceva quel suo modo di scrivere a metà strada tra la dolcezza del sentimento e la crudezza della realtà. Mi piaceva e mi appassionava la sua scrittura, verace come verace fu la sua dedizione alla penna, alla parola, al fascino che essa esercita. Non fu mai schiava dei giudizi della gente e mi piaceva anche per questo. Era una donna di destra, monarchica, cattolica convertita e convinta, a tratti un po' codina e in questo suo guardare e vivere la vita non ci assomigliavamo e non ci somigliamo. Fu sempre antifemminista, fu contro le battaglie per i diritti civili e politici delle donne e in questo non ci somigliavamo e non ci somigliamo. Ma io sentivo che la sua vita, fuori dal prodigio della letteratura che tanto dà e tanto schiaccia, andava raccontata per quello che era stata: la vita di una donna. A cavallo di due secoli, visse le emozioni delle conquiste giovanili, fu prima e unica redattrice di un giornale fatto di soli uomini, il Capitan Fracassa, prima donna a seguire le cronache parla-

Ritratto inedito della Serao realizzato dall'artista Titti Russo





Nadia Verdile



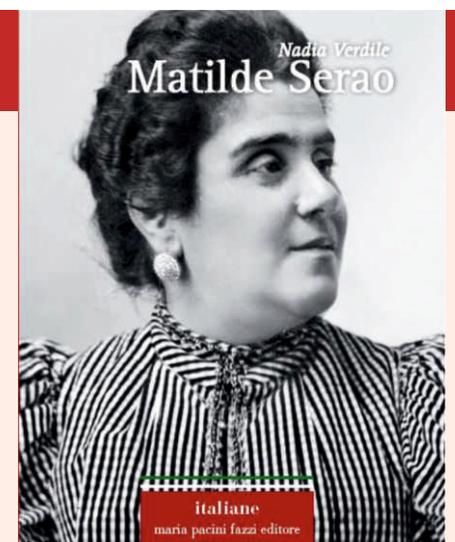
mentari, prima donna a cofondare e codirigere un quotidiano; non fu la prima donna a subire i tradimenti continui del marito, quello Scarfoglio che l'amò e desiderò ardentemente e che per sposarla si mise contro sua madre ma che poi per lei non ebbe rispetto come non rispettò le donne che amò e usò. Una fra tutte quella Gabrielle Bressard che il 29 agosto 1893, distrutta dal dolore, mortificata dall'indifferenza dell'uomo che amava, offesa dal giudizio sferzante della gente, si recò a casa di Matilde ed Edoardo, bussò alla porta, consegnò

nelle braccia della cameriera la bimba nata da qualche giorno dalla relazione con Scarfoglio e tra le sue manine pose un biglietto per il padrone di casa, suo padre: «Perdonami se vengo a uccidermi sulla tua porta come un cane fedele. Ti amo sempre». E si sparò. Non morì subito la sciagurata. Trasportata d'urgenza all'Ospedale degli Incurabili, morì il 5 settembre. Al suo capezzale solo Matilde che non la lasciò sola. La piccola, orfana di madre, trovò tra le sue braccia quell'amore che la superficialità e l'irresponsabilità del marito le avevano negato. L'accolse come sua, l'accolse come figlia. La chiamò Paolina, le diede il nome dell'amata madre. Matilde fu donna tra lacrime e conquiste, scalate e sacrifici, fu giornalista vera e narratrice prolifica. Andava raccontata così, come donna che visse. Intensamente.

## Un Natale particolare

Ugo Ojetti, novelliere e romanziere fino al dopoguerra, critico d'arte, giornalista, raccontò in un suo scritto un Natale trascorso con Matilde Serao. Era il 1898. Le feste natalizie di quel difficile anno Matilde le trascorse con la sua famiglia senza Edoardo. Ormai erano separati in casa, erano una coppia d'affari, di lavoro, niente più. Quella vigilia di Natale Ojetti fu ospite di donna Matilde: «A capotavola, s'intende, il padre, Francesco Serao con una papalina di velluto ricamata a fiori. A destra io, l'ospite. A sinistra, lei. Poi una sfilata di figlioli, e tra loro la piccola orfana. Donna Matilde, i capelli ancora ala di corvo, era vestita di raso, la gonna nera, la blusa celeste corsa da

merlettini bianchi. Parlava di Arrigo Boito. Il pranzo fu succulento, tra le grida gioconde dei ragazzi: Matilde vigilava il piatto di ciascuno, a quello più di carne, a questo meno di dolce. A metà del pranzo dichiarò: Vuie site 'e casa. Permettete? E giocando sul petto con le dita delle due mani come se fosse una tastiera, si sbottonò la blusa, si sganciò il busto, d'un colpo se lo sfilò e lo gittò sulla poltrona. Poi fece un cenno alla piccina che non era sua, e quella sali compunta sulla sedia e con una vocina ch'era un sospiro cominciò: Oggi è nato il re del creato... Donna Matilde accompagnava con le mani, col capo, il ritmo dei versi. Alla fine s'alzò, la abbracciò, tra baci e lagrime:



gioia mia, gioia mia... e scappò nella camera accanto ad accendere i lumi del presepio. Venite, venite, è tutto acceso. Neh papà, e a papalina? Vuo' sta' ca' papalina 'nanz o' Bammino?». Matilde era questo, anche questo.



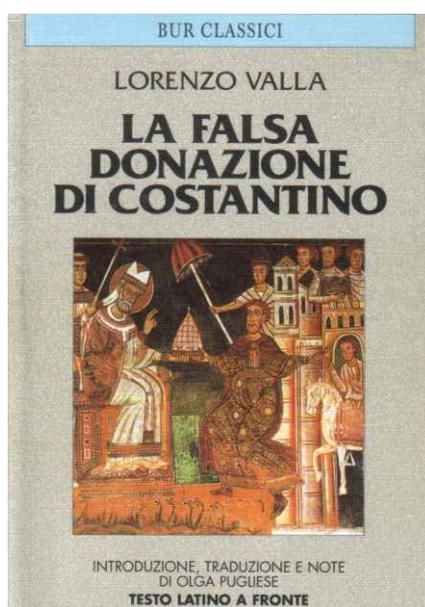
Laura Cesarano

# Fake news, quando le bufale fanno più male della verità

## *Difendersi dalle notizie false in rete: la nuova sfida per chi ama la democrazia*

**I**n principio fu la donazione di Costantino. Anno 315 d.C.: il documento che era servito per secoli a legittimare il potere temporale della Chiesa di Roma in Occidente fu smascherato dallo studioso Lorenzo Valla come falso soltanto nel quindicesimo secolo. Ecco una delle prime fake news della storia. L'espressione che imperversa in questi mesi nel dibattito politico, pur indicando una pratica antica e sempre frequentata, è entrata a far parte come neologismo nei dizionari solo nel 2016, dopo che tra le voci dell'Oxford English Dictionary era stato introdotto il termine «post-truth», post-verità, come parola dell'anno.

«Sono passati 97 anni dall'inchiesta del Times del 1921 che dimostrò come il fantomatico piano segreto ordito dagli ebrei nel cimitero di Praga per impossessarsi di tutte le ricchezze del mondo fosse un documento falso frutto di diverse scopiazzature e «prodotto» nel 1903 dall'Okhrana, la polizia segreta zarista. Eppure ancora oggi, ricordava Umberto Eco, «il parere dominante è sempre quello dell'antisemita britannica Nesta Webster: "Sarà un falso, ma è un libro che dice esattamente ciò che gli ebrei pensano, quindi è vero"». I risultati sono noti: i lager, le camere a gas, la Shoah... E Orson Welles? La cronaca in diretta dello sbarco dei marziani sul suolo americano trasmessa il 30 ottobre 1938 dalla rete radiofonica Cbs resterà memorabile», ricorda Gian Antonio Stella sul Corriere della Sera. Da allora ne sono passate di bufale sopra i ponti dell'informazione.



Tra le fake news, notizie false, più famose della storia recente ce n'è una non di poco conto risalente al 2003. A diffonderla il Segretario di Stato americano Colin Powell che mostrò all'Onu una boccetta all'antrace come prova che Saddam Hussein stesse producendo armi chimiche, per convincere le Nazioni Unite ad approvare l'attacco all'Iraq. Un anno dopo Powell ammise che quelle prove erano false.

Nel 2017 è la volta del cosiddetto «Russiagate»: si parla di 2.700 account falsi creati in Russia per diffondere notizie false con lo scopo di condizionare, tra l'altro, anche le scelte per le elezioni americane del 2016 e per la Brexit.

Sono invece di questi giorni le inchieste di New York Times e BuzzFeed che riguardano l'Italia e dalle quali emerge che la stessa persona

che gestisce pagine pubbliche per la Lega di Salvini lavorerebbe anche per altri 18 siti a sostegno del Movimento Cinquestelle (e anche di Trump e di Putin). Il M5S sostiene invece che si tratti di una montatura riconducibile al leader Pd Matteo Renzi.

Il confronto si scatena sul web e sui giornali senza esclusione di colpi. Naturalmente, ogni sito, testata o blogger pubblica articoli favorevoli a una parte o all'altra per dimostrare che è l'avversario a mentire. L'accusato si è già difeso fornendo spiegazioni pubbliche per affermare la falsità delle accuse. Inutile cercare una verità a caldo: il dibattito è in corso, i processi sommari hanno già superato il quarto grado nel tribunale del web.

In mezzo, ci sono i lettori, i cittadini, quelli che assistono senza capirci granché e quelli che sposano l'una o l'altra delle tesi, non trascurando di dare il proprio contributo sui social. Contributo, purtroppo, quasi sempre disinformato e quasi mai improntato alla correttezza.

Il popolo della rete inneggia alla diffusione di massa delle informazioni, salutandola come momento di trasparenza, democrazia, libertà dai filtri imposti per anni dal quarto potere, quello delle testate giornalistiche. Una liberazione condita di complottismo: «Ecco tutto quello che ci hanno nascosto per tanti anni». Ma non è ancora in grado di comprendere che le notizie che si diffondono con un click alla velocità della luce sono talmente «libere» da diventare totalmente fuori controllo. Ci vuole un attimo a pubblicare una foto di politici a un

funerale e scrivere che si tratta del funerale di Riina, come è accaduto pochi giorni fa. Ovviamente, tutto falso. Ci vuole un click per propagandare teorie complottiste su qualunque argomento, dalle cure mediche alle «scie chimiche». La verità è che si è passati dall'oligopolio delle testate di informazione giornalistica - anche loro spesso gravemente viziate da interessi di parte - all'apparente anarchia della rete. Ma dietro il caos c'è chi ha imparato presto a veicolare milioni di consensi creando un nuovo oligopolio dell'informazione, composto da quanti, con o senza obiettivi politici (nel senso più ampio possibile del termine) conoscono il modo per raggiungere masse enormi di destinatari. Non sempre dietro queste operazioni c'è un disegno politico, men che meno di «dominio del mondo». Spesso il motivo è soltanto economico. Più click, più soldi, è la semplice regola. Il numero di contatti può decretare la vita o la morte di un sito, un aggregatore, un motore di ricerca. Di qui la corsa al titolo meno corretto ma di maggiore effetto, alla notizia più scabrosa o scandalistica, quasi sempre non verificata e non verificabile, a quella che attira il popolo degli haters, gli odiatori, grandi fruitori e divulgatori di questo genere di servizi. Dall'informazione di massa si passa al clickbaiting, la strategia acchiappa-click che non ha niente a che fare con la corretta informazione. E un sistema che vive di clickbaiting, anzi, che premia a suon di profitti questa pratica (i profitti sono legati alla pubblicità che è direttamente proporzionale al numero di contatti) è il nemico numero uno della democrazia. Una società democratica ha bisogno di corretta informazione come dell'aria.

Che fare? Mentre si favoleggia di algoritmi e si attende un'improbabile intelligenza artificiale in grado di filtrare bufale e contenuti illeciti, viene avanzata una proposta, il ddl elaborato dai senatori Zanda e Filippin, per dare un argine al fenomeno delle fake news.

Va premesso che un qualunque tipo di controllo può avere come rovescio della medaglia la censura e la perdita di una parte di libertà di espressione e circolazione delle idee. L'argomento,

dunque, è estremamente delicato. Il disegno di legge punta a colpire chi viola alcuni specifici articoli del codice penale. Ci sono leggi che puniscono le ingiurie, le diffamazioni, le minacce, la violazione della privacy, le discriminazioni, l'odio razziale. Si tratta di trovare il modo di farle rispettare ai fornitori di servizi web.

Nel frattempo i fornitori di questi servizi sono impuniti. Mentre una testata giornalistica, che con tutte le tare del caso resta per adesso la fonte di informazioni più soggetta a vincoli e controlli, è tenuta a rispondere di quanto pubblica, per il web si è creata una pericolosa zona franca. Siccome le leggi già ci sono occorre fare in modo che tutti le applichino, e che siano previste e applicate le sanzioni per la loro violazione.

Come può il cittadino in buona fede, intanto, difendersi dalle bufale? Non

tutti vogliono essere difesi: c'è chi cerca nelle notizie, vere o false che siano, solo una conferma alle proprie idee, politiche e non, e le accetta tutte. Per gli altri, vale la regola del buon senso e qualche dritta da seguire. Come quelle elaborate, per esempio, da Ifla (International Federation of Library Associations and Institutions) che riportiamo a corredo di questo servizio. E tenere d'occhio i siti che combattono le fake news attraverso la verifica dei fatti, come ad esempio Butac (Bufale un tanto al chilo), che da cinque anni è impegnato a smascherare le notizie false diffuse on line e off line, o siti come «Pagella politica», che analizza e classifica in base alla veridicità le dichiarazioni dei politici. E dedicare tempo a verificare, per quanto possibile, notizie e fonti prima di credere, commentare e soprattutto condividere.

## RICONOSCERE LE FALSE NOTIZIE

 <p><b>CONSIDERA LA FONTE</b> Clicca al di fuori della storia e indaga sul sito, i suoi scopi e le info di contatto.</p>	 <p><b>APPROFONDISCI</b> I titoli possono venire esagerati per attrarre click. Qual è la vera storia?</p>
 <p><b>VERIFICA L'AUTORE</b> Fai una breve ricerca sull'autore. È plausibile? È reale?</p>	 <p><b>FONTI A SUPPORTO?</b> Clicca su quei link. Determina se l'informazione data sostiene davvero la storia.</p>
 <p><b>VERIFICA LA DATA</b> Le notizie vecchie ri-postate non sono per forza rilevanti per l'attualità.</p>	 <p><b>E' UNO SCHERZO?</b> Se è troppo stravagante potrebbe trattarsi di satira. Fai una ricerca sul sito e sull'autore.</p>
 <p><b>VERIFICA I TUOI PRECONCETTI</b> Valuta se le tue convinzioni influenzano il tuo giudizio.</p>	 <p><b>CHIEDI AGLI ESPERTI</b> Chiedi ad un bibliotecario, o consulta uno dei siti dedicati alla verifica dei fatti.</p>

Traduzione: Matilde Fontanin


 International Federation of Library Associations and Institutions  
with thanks to [www.factcheck.org](http://www.factcheck.org)

# Politica come servizio, il «Tommaso Moro» a Borgomeo

*Il Centro studi sociali assegna il Premio  
al presidente della Fondazione con il Sud*

**L**a carità politica nel ricordo di S. Tommaso Moro Il Centro Studi Sociali Tommaso Moro, già al suo quarto anno di vita, nel riproporre la memoria del Santo patrono dei Politici e Governanti, desidera segnalare alla comune attenzione, in particolare dei giovani, l'importanza e la qualità del servizio alla politica e al sociale. Un servizio, questo, che vede notevoli accelerazioni e pressioni, fino a segnalare una sostanziale solitudine di coloro che sono chiamati a vivere queste ineludibili e meritorie responsabilità tese a favorire proficue sinergie nel tessuto vitale del nostro Territorio.

L'invito a vivere insieme questa memoria tende a presentare la bellezza e la necessità della carità politica nello stile di Tommaso Moro che, per lui, «fu un servizio talvolta arduo, al quale si era coscienziosamente preparato non solo con l'approfondimento della storia, delle leggi e della cultura del proprio Paese, ma soprattutto con l'indagine paziente sulla natura umana, la sua grandezza e le sue debolezze, e sulle condizioni sempre perfettibili del vivere sociale. La politica fu lo sbocco di un assiduo sforzo di lucida comprensione».

Importante ritrovare il senso profondo della politica e prepararsi a saperla vivere: non può essere il frutto di sole strategie di potere, di calcoli numerici di voti, di occupazione di spazi, talvolta ottenuti in modo non trasparente. La politica è carità sociale, impegno a dare dignità alla vita civile per rendere possibile la realizzazione della dignità di ogni persona, tra diritti e responsabilità nei doveri. Ha bisogno di Persone che veramente hanno a cuore e hanno cura del Territorio, in quanto espressione più completa di una Co-

munità che umanizza la vita. Ci ricorda ancora il santo patrono: «Il fondamento essenziale di una società sana è nell'equa spartizione dei beni. Impedite che la corsa dei ricchi all'accaparramento possa continuare, ponete fine a questo loro privilegio. Date agli sfaccendati qualcosa di utile da fare. La miseria rende ladri, e quelli che per ora sono soltanto dei disoccupati saranno presto anche ladri. In definitiva, voi lasciate che crescano fin da ragazzi in condizioni tali da essere fatalmente destinati ad una vita criminale».

Un impegno che deve trasformarsi in virtù sociale: «Se abbiamo vissuto in uno stato dove la virtù era proficua, il buonsenso ci avrebbe reso santi. Ma dato che vediamo che l'avarizia, la rabbia, l'orgoglio e la stupidità rendono comunemente molto più che la carità, la modestia, la giustizia e il senno, forse dobbiamo mantenerci un po' saldi, anche a costo di essere degli eroi». Questo impegno diviene anche preghiera: «Che io possa avere la forza di cambiare le cose che posso cambiare, che io possa avere la pazienza di accettare le cose che non posso cambiare, che io possa avere soprattutto l'intelligenza di saperle distinguere».



*Carlo Borgomeo*

Davvero un grande impegno!

In questo incontro, occasione anche di scambi augurali per il S. Natale, il Centro Studi assegna il Premio Tommaso Moro ad una personalità che si è distinta nella valorizzazione e lo sviluppo del Territorio. Ai premi dati al dottore Franco Roberti (2015) e al generale Sergio Costa (2016), si aggiunge, per il 2017, il riconoscimento al dottore Carlo Borgomeo, Presidente della Fondazione con il Sud.

*Orazio Francesco Piazza*



*Il magistrato Franco Roberti premiato nella I edizione 2015*



Don Franco Alfieri

# Uniti per una Chiesa più viva

## *A Mondragone la riunione annuale del Consiglio pastorale presbiterale europeo*

**D**al 6 al 10 novembre, la diocesi di Sessa Aurunca è stata al centro di un importante evento ecclesiale. Infatti, si è riunito a Mondragone il gruppo europeo dei presbiteri, più comunemente chiamato «Consiglio presbiterale europeo», per vivere l'incontro annuale, che raduna tutti rappresentanti presbiteri delle nazioni cattoliche europee.

Erano presenti i presbiteri della Danimarca, Ucraina, Austria, Lussemburgo, Polonia, Germania, Grecia, Italia e altri Stati europei. I delegati hanno avuto l'opportunità di potersi scambiare le esperienze presbiterali, di esaminare quali sono le emergenze gravi, nelle profonde mutazioni storiche, che attraversano il tessuto ecclesiale della moderna società sociale e cristiana e mostrarsi attenti e collaborativi tra di loro.

Il quadro finale che si è composto, alla luce di un convivere franco e sincero dei partecipanti che si è presentato loro aveva i colori di una speranza futura, che aprirà nuove piste operative nelle comunità cristiane a misura che tutti rispondano alle voci dello Spirito e con la pro-



spettiva che i presbiteri sempre più si ritrovino nello spirito della concordia ad offrire una speranza nuova ad un mondo vecchio e con un futuro incerto e da identificare.

Tutti sono stati concordi nell'affermare che l'Europa è stanca e ha bisogno di rianimazione e la Chiesa, in questo quadro non esaltante, ha una voce decisiva da spendere. Si è potuto respirare un'aria «conciliare», ricca di suggestioni con un obiettivo raggiunto: la firma del Nuovo Sta-

tuto, inviato alla Sacra congregazione per il clero.

Abbiamo raccolto anche qualche opinione. «Davanti ai nostri pensieri - ha affermato il delegato tedesco - vi è la seria preoccupazione di lavorare per il bene dei nostri presbiteri nazionali, poiché la figura del prete oggi è seriamente minacciata da una cultura consumistica e secolaristica che rischia di offuscarne il carisma. Il lavoro che si è svolto in questa sede potrà servire a chiarire quale potrà essere il contributo che i presbiteri potranno offrire ad un'Europa stanca e sfiduciata». E il delegato della Danimarca: «Mi sento molto confortato dal clima che ho respirato nel meeting, poiché ho potuto recepire belle speranze in tante parti dell'Europa, ho conforto della mia nazione che cammina decisamente verso la secolarizzazione».

E alla fine tutti soddisfatti anche per la bellezza paesaggistica, storica e archeologica, che ogni giorno Mondragone ha offerto agli ospiti europei.



# Il lavoro che vuole la Chiesa «Libero, creativo, partecipativo e solidale»

*La 48ª Settimana sociale dei cattolici tra sinodalità e proposte, ecco il Piano per l'Italia*



«Il Lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo e solidale». Un titolo che proviene dall'Esortazione apostolica di Papa Francesco «Evangelii Gaudium» (n. 192), che definisce il lavoro umano. E su questa traccia si è svolta la 48ª Settimana sociale dei cattolici in Italia, che si è tenuta a Cagliari, dal 26 al 29 ottobre scorso. Un tema che ha dato il via a un grande evento di sinodalità, di sintesi e di rilancio di un cammino corale, per rinnovare l'impegno delle comunità cristiane sul tema del lavoro, attraverso una metodologia di confronto che ha preso forma nei quattro registri comunicativi - denuncia, buone pratiche, ascolto, proposte - per risvegliare e mettere in moto le tante risorse presenti nelle comunità. Dai volti alle storie delle persone che lavorano - con la mostra «Il Lavoro che non vogliamo» - a quanto di

positivo esiste già sui territori diocesani - con il Progetto Cercatori di LavOro e il docufilm di TV2000 «Il Lavoro che vogliamo» - passando attraverso il «lavoro degno» e le storture del Sistema, per affrontare i problemi e far sì che l'Italia si muova in una direzione di responsabilità e di impresa costruttiva partendo dalle «buone pratiche», ossia le esperienze, le azioni che hanno permesso di rimettere al centro la persona umana nei processi aziendali, nelle azioni imprenditoriali e nel lavoro. Fulcro della riflessione i settantacinque punti dell'Instrumentum Laboris, elaborato dal Comitato scientifico e organizzatore delle settimane sociali. Ad aprire i lavori l'arcivescovo di Cagliari, Arrigo Miglio. Sono intervenuti Massimo Zedda, sindaco di Cagliari, Sergio Gatti, vicepresidente del Comitato scientifico e organizzatore, monsignor Filippo Santoro,

arcivescovo di Taranto e presidente del Comitato scientifico e il cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia e Città della Pieve e presidente della CEI.

## Il messaggio del Santo Padre

«La dignità e le tutele sono mortificate quando il lavoratore è considerato una riga di costo del bilancio, quando il grido degli scartati resta ignorato». Questo è stato uno dei significativi passaggi del video messaggio trasmesso dopo i saluti, con il quale Papa Francesco ha raggiunto tutti gli addetti ai lavori presenti alla Fiera internazionale della Sardegna. Un forte richiamo a non anteporre nulla al bene della persona e alla cura della casa comune. Sul lavoro precario: «è una ferita aperta per molti lavoratori, che vivono nel timore di perdere la propria occupazione. Io ho sentito tante volte questa angoscia



(...). Precarietà totale. Questo è immorale. Questo uccide: uccide la dignità, uccide la salute, uccide la famiglia, uccide la società».

Non è mancata l'attenzione alla questione del lavoro nero, al caporalato, ai lavori che discriminano la donna, a quelli che non includono chi porta una disabilità, ai disoccupati: «La Chiesa opera per un'economia al servizio della persona». E ancora: «Tra tante difficoltà non mancano segni di speranza. Le tante buone pratiche che avete raccolto ci insegnano due virtù: servire le persone che hanno bisogno e formare la comunità in cui la comunione prevale sulla competizione».

### Le buone pratiche

Circa 400 sono state le realtà individuate, raccolte e raccontate a Cagliari grazie al Progetto «Cercatori di LavOro», una partnership con Next, CEI e Progetto Policoro, guidata dall'economista, professore Leonardo Becchetti, ripartite in tre aree: pubblica amministrazione, aziende e scuole. Tra queste anche l'antica distilleria Petrone di Mondragone, la cooperativa sociale «Al di là dei sogni» - a Maiano, frazione di Sessa Aurunca, l'Isiss «A. Nifo» e l'Isiss «Taddeo da Sessa» di Sessa Aurunca della Diocesi di Sessa Aurunca.

### I Tavoli di lavoro

La piena sinodalità, che ha caratterizzato l'intera settimana sociale, è stata raggiunta con i Tavoli di lavoro. Circa mille delegati, di cui vescovi, sacerdoti, laici impegnati, professionisti, rappresentanti dell'associazionismo, suddivisi in novanta grup-

pi, guidati da un coordinatore, per individuare, dopo il dibattito, i fattori chiave per il successo della creazione di buon lavoro nel paese. Sono emerse idee su cosa possono fare i cittadini per il buon lavoro e sviluppo delle buone pratiche; su cosa può e deve fare la politica ispirandosi ai suggerimenti forniti dagli innovatori delle buone pratiche. Il tutto suddiviso in tre gruppi di lavoro: «Giovani, scuola, formazione, lavoro»; «Creare nuove opportunità di lavoro e di impresa»; «Il senso del lavoro umano e le sfide dell'innovazione». Tematiche che serviranno per il «dopo Cagliari». Sì, perché la 48ª Settimana sociale non è stato solo un semplice punto della situazione, ma una tappa di un lavoro preparatorio per la mobilitazione della Chiesa cattolica per dare risposte ai bisogni urgenti delle persone.

## Le proposte al Presidente del Consiglio dei Ministri, Paolo Gentiloni

**F**ormazione e Giovani. Per ridurre la disoccupazione Giovanile, intervenire in modo strutturale rafforzando la filiera formativa professionalizzante e il sistema educativo.

Pir alle piccole imprese. Canalizzare i risparmi dei piani individuali di risparmio (PIR) anche attraverso le PMI non quotate che rispondano a precise caratteristiche di coerenza ambientale e sociale;



Giulia Lettieri



Fabio Del Prete

## Le proposte al Presidente del Parlamento Europeo, Antonio Tajani

**A**rmonizzazione fiscale ed eliminazione dei paradisi fiscali interni

Investimenti infrastrutturali e investimenti produttivi (anche privati) loro trattamento nelle discipline di bilancio

Integrazione nello Statuto della BCE del parametro dell'occupazione accanto a quello dell'inflazione come riferimenti per le scelte di politica economica.

Codice degli appalti PA. Accentuare il cambio di paradigma del codice dei contratti pubblici potenziando i criteri di sostenibilità ambientale inserendo quelli di CSR. Varare una formazione per la PA sul nuovo codice.

Rimodulare aliquote IVA. Tenendo conto delle scadenze e dei vincoli europei, rimodulare le aliquote IVA per le imprese che producono rispettando criteri socioambientali minimi oggettivamente misurabili.



Matilde Crolla

# Addio a Barretta, una vita per la collettività

## *Cellole piange il suo sindaco scomparso a 50 anni*

**L**a fascia tricolore ed un rosario d'oro, regalo dei suoi colleghi di maggioranza, che avrebbe dovuto far benedire nei giorni successivi ad Assisi dai frati francescani. Sono gli oggetti più cari che accompagneranno per sempre il compianto sindaco di Cellole, Angelo Barretta, nel suo viaggio ultraterreno. Un fulmine a cielo sereno la sua morte. Una tragedia che ha colpito la sua famiglia e la sua città proprio quando Barretta era all'apice del suo successo politico. Era diventato, infatti, sindaco nella scorsa campagna elettorale del 2016 con la lista civica «SiAmo Cellole».

Appena insediatisi in Comune, si mette subito all'opera, rinnovando gli uffici e cambiando l'aspetto della sua città: illuminazione pubblica, rotonde, dossi. Ma il suo cuore è a Baia Domizia. Ad appena un mese dal suo insediamento partecipa al primo incontro in Regione per il Masterplan del litorale domizio. Un progetto in cui crede fermamente per valorizzare la cittadina balneare. E Baia Domizia raggiunge livelli impensabili dopo appena un anno dal suo insediamento: il calendario dell'Arena dei Pini e il concerto di Antonello Venditti dell'estate scorsa diventano l'emblema dell'investimento politico ma anche di cuore che il sindaco proietta sulla località balneare.

Sempre partecipe e presente, Barretta non si incontra solo in piazza ogni sabato mattina e tutti i giorni in Comune, ma trova il tempo di rispondere a tutti



anche su Facebook, cercando di trovare sempre la soluzione dei problemi senza mai far distinzione di schieramenti politici. Un vero sindaco di tutti dal giorno della sua elezione. Era riuscito a conquistare tutti. Voleva sempre il meglio per la sua famiglia e per il suo popolo.

Una vita «frenetica» la sua. Una vita dedicata alla comunità cellolese. Perciò, quando riesce a staccare la spina, va ad Assisi. Quella serenità, quell'atmosfera spirituale e mistica lo distaccano dai pensieri quotidiani e lo avvicinano ad una dimensione di pace. Quando torna a Cellole è più carico di prima, pronto per nuove sfide.

Arriva per lui, quattro giorni prima della sua prematura scomparsa, una tappa importante: il compimento dei cinquant'anni. Una grande festa, tanti amici e simpatizzanti, tutti intorno al loro

sindaco. Chi avrebbe mai immaginato che quelli sarebbero stati gli ultimi momenti di convivialità trascorsi con lui.

Il giorno prima della sua morte si reca a Napoli per gli ultimi adempimenti del Masterplan. Inoltre, i suoi pensieri, in quei giorni, sono per la programmazione degli eventi di Natale: la pista di pattinaggio, le luminarie in 3D, l'accensione dell'albero in piazza nel giorno dell'Immacolata.

Ma la mattina del 23 novembre, il suo cuore smette di battere. Increduli la moglie Gianna e i suoi tre figli, Joseph, Francesco e Chiara. Non riescono a credere a quanto accaduto. Increduli anche la comunità cellolese e quanti lo conoscevano, politici e semplici cittadini.

Funerali solenni e un fiume di folla commossa e in lacrime a dare l'estremo saluto al sindaco di tutti, all'uomo sempre disponibile per tutti. La città intera si è fermata. Dai bambini di scuola dell'infanzia ai più anziani. Tanti amministratori dei comuni casertani e del Basso Lazio. Tanti i segni di stima e di affetto anche su Facebook. Parole toccanti da parte del vescovo di Sessa, Orazio Francesco Piazza, e del parroco, don Lorenzo Langella, che hanno ricordato la figura istituzionale e umana del sindaco.

«Angelo Barretta ha lasciato un vuoto politico ma anche di umanità nella comunità cellolese»: è questo il commento unanime.





Michela Sasso

# Pillole... di saggezza

Che la gioia del Natale possa darti la chiave per ogni porta chiusa ed essere sempre la luce per dissipare ogni tenebra nella tua vita

*Anonimo*

Non amo gli arroganti e i convinti che fanno mostra di sé, preferisco l'umiltà degli invisibili, quelli che sono qui non per spaccare il mondo, ma per riattaccare i pezzi

*Fabrizio Caramagna (scrittore)*

Dona, perché hai tutto ciò che serve al prossimo. Ama, perché l'amore è l'unica cosa che riempirà la vita

*Santa Madre Teresa di Calcutta*

Scusarsi non significa sempre che tu hai sbagliato e l'altro ha ragione. Significa semplicemente che tieni più a quella relazione che al tuo orgoglio

*Fabio Volo (scrittore)*



Santa Madre Teresa di Calcutta



Antoine de Saint-Exupéry

Dio dona forza alla nostra debolezza, ricchezza alla nostra povertà, conversione e perdono al nostro peccato

*Papa Francesco*

Quando ero bambino, erano la luce dell'albero di Natale, la musica della Messa di mezzanotte, la dolcezza dei sorrisi a far risplendere il regalo di Natale che ricevevo

*Antoine de Saint Exupéry (scrittore e aviatore)*

Siate sempre in guerra con i vostri vizi, in pace con i vostri vicini, e fate sì che ogni anno vi scopra persone migliori

*Benjamin Franklin (scienziato e politico)*

Un sorriso può aggiungere un filo alla trama brevissima della vita

*Laurence Sterne (scrittore)*



Luigi Cappelli  
(Luis)

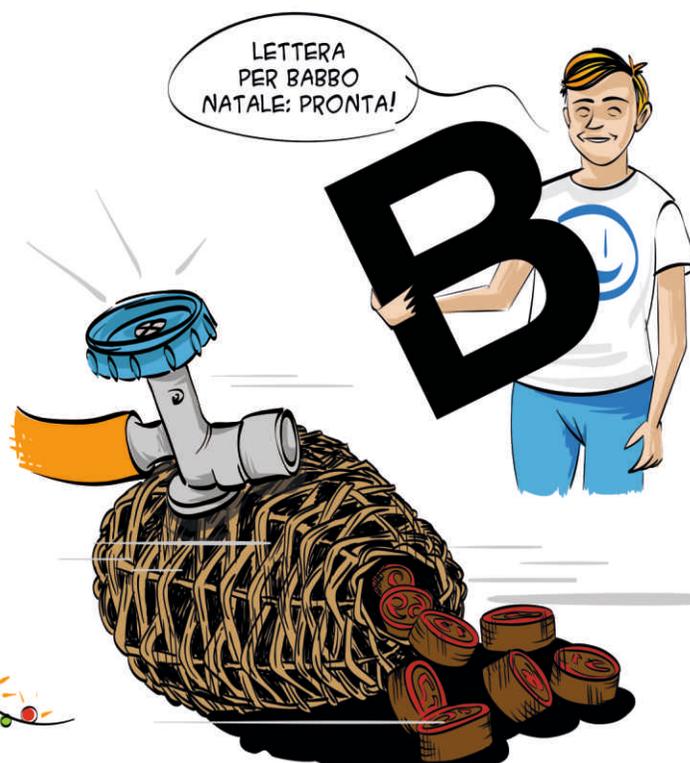


BABBO NATALE



RECALE DI NATALE

## ...e di umorismo



TOMBOLA A GAS



Ai rappresentanti  
delle istituzioni  
e ai nostri lettori

*un Sereno Natale e un 2018 di gioia*



## Sostieni la rivista

Contributo ordinario € 10.00

Contributo sostenitore € 25.00

Per contributi e copie arretrate rivolgersi ai numeri

**333 4507029 - 328 8745496 - 333 3179717**

## Publicità

**333 4507029** mail: [amministrazione@rivistalimen.it](mailto:amministrazione@rivistalimen.it)

I principali eventi organizzati dalla Diocesi di Sessa Aurunca sono trasmessi dall'emittente televisiva Media TV. Oltre ai servizi televisivi proposti nel corso del telegiornale Media-news, l'Ufficio diocesano per le Comunicazioni Sociali propone due programmi esclusivi. Il primo, realizzato una volta al mese, è **Credere Pensando Pensare Credendo**, un format di approfondimento ideato e



condotto dal vescovo Orazio Francesco Piazza. Il secondo, trasmesso tutte le domeniche, è il **Messaggio domenicale dalla Diocesi di Sessa Aurunca**,

un'esegesi delle letture bibliche curata da don Roberto Palazzo.

Media TV trasmette in Campania sul **canale 86** del digitale terrestre ed è disponibile in streaming all'indirizzo internet [www.mediatvweb.it](http://www.mediatvweb.it)

Per restare aggiornati su tutti gli appuntamenti televisivi della diocesi, basta seguire la pagina Facebook all'indirizzo [www.facebook.com/diocesisessa](http://www.facebook.com/diocesisessa)